## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5564
BRAIDENSE
MILANO

# LA MADRE DE MACCABEI
# ORATORIO

Del Sig. Girolamo Gigli

POSTO IN MVSICA

DAL SIG. FELICE MERCVRIALJ

*Organista della Chiesa Noua*

Da Cantarsi nell' Oratorio delli R.R. P.P. di S. FILIPPO NERJ

## DEDICATO

*All' Eminentiss. e Reverendiss. Signore il Sig. Cardinale*

## LEANDRO COLLOREDO,

SOMMO PENITENTIERE

IN ROMA nella Stamperia del Monaldi. *Con lic. de' Superiori*

# INTERLOCVTORI

| | |
|---|---|
| Madre | Sig. Girolamo Bigelli |
| Figlivolo | Sig. Francesco Besci |
| Antioco | Sig. Gioseppe Antonio Guerrieri |
| Consigliere | Sig. Bernardino Baschi |

## ARGOMENTO

FLagellava Iddio la Città di Gerosolima con la tirannia di Antioco Rè della Siria. Volendo questi conculcare la Legge Mosaica, comandò un giorno ad una madre che si cibasse assieme con i suoi sette Figlivoli di carni vietate. Non potè il terrore de i tormenti, e della morte abbattere la costanza di quegli Eroi. Giá sei ne mirava la Donna generosa in varie guise suenati: quando rimasta all'ultimo con il più tenero, e più caro parto delle sue viscere, mostrava questi segni d'impareggiabil fortezza, con animarlo alla morte. *Macab. lib. 2. cap. 7.*



*Mad.* PIANGI barbaro Rè, che piango anch'io.
Se con ciglio sereno,
Questa possiam mirar strage funesta,
Crudel piangiamo almeno,
Di questo che vi resta
Vltimo Figlio mio scarso lo scempio,
Al furore d'un Empio, al mio desio
Piangi &c.

Piango, ch'il sen fedel
Quasi avaro col Ciel
Non li può consacrar più d'un Figlivolo:
Piangi tù, che à un Tiranno
E troppo grave affanno
Poter suenare un'innocente solo.
Antioco, se le leggi
Vuoi calpestar de i Cieli,
Convien, che tù passeggi
Sù le stragi in Siòn de suoi fedeli.
Mà picciolo è quel rio
Che de i gran Figli miei versan le vene
Alla tua sete, & all'Altar d'un Dio.
Piangi &c.

*Figl.* Madre voi piangere
Forsi per me?
Dunque men forte,
M'hai fatto il core,
O' hà più terrore,
Per mè la morte
Che s'hà da frangere
Sol la mia fe? Madre &c.
Ancora un picciol core
E' di morte capace,
Se capace è d'amore.
Madre il mio cor già sente
Il morso generoso

D'un invidia innocente:
Miro i Germani estinti, e più penoso
Provo adesso il mio scempio,
S'io son l'imitatore, e non l'esempio:
Onde sembra che dia
Robustezza al mio petto
Il sangue loro, e non la fede mia.
Crudel tù mi volesti
L'ultimo à trionfar,
Ed al mio sen tù desti
Men sangue da versar. Crudel &c.

*Mad.* Figlio, così dispose il Ciel presago,
Quasi del bel lamento ei fosse vago.
Benche l'ultimo al tormento
Non sei l'ultimo alla gloria,
Se coroni il mio contento,
E assicuri la vittoria.
A' gli esempi da vita
Chi ben l'imita; e l'orme degli Eroi
Più grandi fà, quel che le calca poi.
Mira i Germani tuoi; divien mercede
Il sangue tuo di tanto sangue loro;
Se cantan le lor piaghe inni di fede,
Tù accordi l'armonia di sì bel coro.

*Ant.* ( Sù mora *Mad.* Mà quando?
( La Madre *Figl.* E non jo?
( Infida *Mad.* Al tuo Dio?
( E il Figlio. *Fig.* Sù sù.
( Superbo *Mad.* Sei tù
( S'apprestin *Figl.* Spedite
( Le pene, *Mad.* Gradite.
( Vdiste il Comando?
*Ant.* ( Sù mora.
( A 2 Ma quando.

Suc-



*Ant.* ( S'uccida. *Mad.* Mà presto.
( Fermate. *Figl.* E perchè?
( L'incenso *Mad.* E' la fè
( Spargete *Figl.* I sospiri
( A Giove *Mad.* A i martiri
( Che Giove *Figl.* Sprezziamo
( E' Dio *Mad.* Quel d'Abramo
*Ant.* ( Vi salvi pur questo.
( Succida. A 2. Mà presto.

*Ant.* Questo Dio d'Israelle
Perchè non arma alla difesa vostra
In Saette le Stelle?
Ditemi in qual prodigio à mè si mostra?

*Mad.* Antioco, un cuor che chiede
Di Dio quaggiù, nulla nel Mondo vede.
Arma il Ciel sempre mai
Il rimorso in saette à gli empi in seno:
E le difese mie tù stesso fai.
Ogni reo pe'l Ciel ritiene
In se stesso la vendetta,
Perch'è fabro à se di pene
Chi le merita, e l'aspetta.

*Ant.* Indarno..... *Conf.* Pugnerai
Con chi armato non và d'altra fortezza,
Che di pietà, e Bellezza;
E qual vittoria aurai?
Porta il sembiante suo d'Amor dipinto
Imbelle sesso, ed innocente etade?
Ed è 'l vincere ancor qualche viltade,
Dov'era gran viltade il restar vinto
E' terribile quel seno,
Che nel pianto hà il suo valor;
Se non vince, oscura almeno
La vittoria al Vincitor.

*Ant.* Schernita Maestà più ignobil resta

A 3 Quando

Quanto men grande è il piè, che la calpesta.
Mira con qual baldanza,
Trattan quell' alme ardite i miei rigori!

*Conf.* Stillan quelle ferite à quei due cori
Balsamo di costanza.

*Mad.* Sangue caro che chiedi vendetta (Taci aspetta.
Ancor noi questo Barbaro vccida (E poi grida.

*Figl.* Piaghe belle; che al cor mi parlate (M'invitate.
Ma la morte con cruda dimora (Tarda ancora?

*Mad.* Come bello è quell'orrore
Che nudrisce il mio diletto!

*Fig.* Come amabile è il terrore
Che dà spirito al mio petto;

*Mad.* Figlio sù dunque mori.
Come senza morire
Figlio tù puoi soffrire,
Ch'jo sol te abbracci, e che quest'altri adori
Figlio sù dunque muori.

*Figl.* Madre morir vorrei,
Mà la morte dou'è?
E dove Antioco è Rè
Si fà pigra la morte à i danni miei
Madre morir vorrei.

*Ant.* Antioco, e chi può farti
Più temuto, e più forte,
Se quando l'armi tù vil'è la morte?
Sopra il timore altrui solo s'aggira
Regia potenza; ed è men bello un Trono
Quando non hà terror per chi lo mira.
E' il timore ancor quaggiù
Base à i Troni, è scudo à i Rè,
Se il timore il primo fù
Che anco in Cielo i Numi fè.

*Conf.* Son armi de i Regnanti i doni ancora,
E son delle minaccie, e de tormenti

Più



Più possenti tal' ora;
Che ben faconde fà le sue ragioni
Chi gli argomenti suoi proua co'i doni
Proua à donar sì si.
Tù sai che bene spesso
Espugna il Cielo stesso
Destra armata così. (Proua &c.

*Ant.* Sì sì già mi preparo
A vincer co' i tesori
Quella tenera età, quel sesso avaro.
E' bella la palma
Se ben si comprò.
Hà doppio l' alloro
Chi vince coll'oro,
Se ancora dell'alma
La Man trionfò. E bella &c.

# PARTE SECONDA

*Ant.* ' di raro valore
Generoso fanciullo adorno, e forte;
Qual ricetti nel core
Follia di speme, è vanità di morte.
Sò che non puoi del Cielo
(Se l'hai dipinto in volto) esser ribello;
Se pur con finto velo
La Natura non cuopre il reo co'l bello,
Vn bel Volto abbreuiato Emispero
Hà negli occhi la luce del cor,
Perche il bel più viuace, e sincero
Prende lume dal chiuso splendor.
Cosi breue confine
Prescrivi alla tva vita
Folle tu stesso? E cosi farti aspiri
L'vltim'onore dell'altrui ruine?

Quale

Qnale dal Cielo inuita
Felicità ſognata i tuoi deſiri?
E può la gloria auer porta di pene?
E cominciar da i danni intero bene?
*Fig.* Lèggi pur, leggi, ò crudele:
Quelle piaghe ti diranno
Che la morte non è danno
Per chi muore à Dio fedele.
Leggi, ma nò; Lungi il tuo guardo giri
Dal ſangue Maccabeo: Ah non conuiene
Ch'oue ſi ſpecchia il Cielo. Antioco miri,
*Conſ.* Di rado altri corregge
Quel coſtume; Signor, che apprèſe in faſce;
Grande Scuola è la cuna ad ognj legge.
Troppo forte ſi reſe in vn petto
Quella legge che il latte ſtillò,
Perche pria d'appagar l'intelletto
Il volere co'vezzi legò,
*Mad.* La mia legge innocente
Porta nel latte ancora
Delizie per la mente.
*Ant.* Figlio ſe laſcierai
D'eſſer tanto oſtinato,
Poſſo farti beato.
*Mad.* Empio, e come può mai
Donar il bene altrui chi no'l diſcerne?
Non può dar gioie vere
Chi non sà farle eterne.
*Ant.* E' troppo lontano
Quel ben che ſarà,
Piacer troppo vano
E' il dir ſi godrà.
Sempre è ben che ſi finge
Quel che la man non ſtringe.
*Mad.* A chi mira con la mente





E' preſente
Anco il ben che hà da venìr.
Con la man della ſua fede,
Tocca il bene Alma che crede
Benche lungi al ſuo deſir. (A chi, &c.
*Ant.* Fin trà ſuoi più fedeli
Accoglierui promette
Il Rè di Siria. *Mad.* E non il Rè de i Cieli!
*Ant.* E non ſon tanti Dei
Forſe nel Ciel? E ſe ſi ſdegna poi
Il voſtro Dio con Voi
Non han tanta potenza ancòra i miei?
*Mad.* Chi à tanti Dei dona del Ciel l'Imperio
Neſſun vuol farne vero,
*Ant.* Almen pria che tù mora
Fanciullo pertinace
D'vn ſolo ſguardo i miei teſori onora
*Mad.* Queſt'è l'oro, ò mio Figlio, e queſto è quello
Bell' incanto fugace
D'ogni più forte cor, ma poi deh mira,
Mira il Ciel come è bello!
Se vn Teſoro quaggiù
Tanto s'apprezza più
Quanto è più raro.
Come, ſe ſolo è Iddio
All' auaro deſio
Non è più caro?
Calca quell'Oro, e de fulgòri ſuoi
Baleni à lumi tuoi più prezioſo
Il lampo generoſo
Che fuma ſangue ancora in quel coltello
Mira il Ciel com' è bello.
*Fig.* O caro teſoro
*Mad.* O Figlio infedel
*Fig.* Ti bacio, t'adoro.
*Mad.* Ti fulmini il Ciel.

*Fig.* Deh Madre perchè ?
*Mad.* Al Ciel sei rubello
*Fig.* Diceua al coltello,
Ch' vccider mi dè
*Mad.* Và fuor del mio petto
*Fig.* Chi tanto t'amò ?
*Mad.* Viliſſimo affetto
*Fig.* Crudel piangerò,
*Mad.* Deh Figlio perchè ?
*Fig.* Raffrena il furore.
*Mad.* Diceua al dolore,
Ch'io prouo per tè.
*Conſ.* Così rendete vile
Regio onor, Regio dono, e Regio affetto ?
*Mad.* Fà vil ciò che non cura, alma gentile,
*Conſ.* E ciò ch' è Ben' non hà per voi diletto?
*Mad.* Come l'ombra ch' al Sole ſi ſpande
Cosi è il Ben che quaggiù ſuol venir;
Quando à noi compariſce più grande
Suol all'ora più preſto ſparir.
Così accader non ſuole
Dou'ombra mai non hà l'Eterno Sole.
*Fig.* Vorrei confondere
Queſt' Empi anch' io
Per le ferite
Bocche più ardite
Vorrei riſpondere
Col ſangue mio. (Vorrei &c.
*Ant,* Olà Miniſtri olà,
Ingegnoſi tormenti
Troui la crudeltà. *Conſ.* Ferma Signore
Di quel tenero ſen tù non pauenti.
Dou'arma la pietade il ſuo terrore?
Con quel ſangue, che ancor tinto è di latte
Vuoi la luce macchiar degl'oſtri tui?

Deh



Deh perdóna à te ſteſſo, e non a lui
*Ant.* Olocauſto più grande al Ciel deſtina
Chi la malizia puote
Sacrificare a lui quand' è Bambina.
Auanti à queſto Trono
Il reo Garzon l'Alma ſuperba ſpiri
Sotto mille martiri.
*Fig.* O' Dio. *Mad.* Temi? *Fig.* Vuò dir
Mille, e che ſono?
Io non sò chi abbraccio pria
Madre mia
Quel ferro, ò te.
Se di queſta è più gradita
Quella vita,
Che quel ferro porta à mè. (Io non &c.
*Mad.* Vanne, mà torna poi
A ſtringermi ſe vuoi
Piagato eſangue
Perch'il mio ſen ti chiede
Del latte la mercede
In tanto ſangue.
*Fig.* Deh, più, Barbari, pjù, voi vi ſtancate?
Ancor viuo, che fate?
Cosi preſto s'appaga
Il voſtro ſdegno? Ah che il miu ſpirto amante.
Vuol'ire al Ciel, ma per più larga piaga.
Signor tu lo riceui.
Ecco l'vltimo ſangue, Antioco beui.
*Ant.* Mio Cor già ti combattono
L'Armi della pietà,
E fin co' vezzi abbattono
La tua ſeuerità
Non più, ſi sueni intanto
La Madre al bel figliuo.....nò, volli dire
La Madre infida all'empio figlio a canto.
Mio Cor di tua fierezza
A foco di pietà lo ſmalto ſtruggi.

Per

Per tua minor viltade, Antioco fuggi.

*Conf.* Fuggi ma và lontano
Se puoi, dal proprio cor,
Che fugge ſempre in vano
Chi porta il ſuo timor. (Fuggi &c.

*Mad.* Fuggite pur fuggite,
Ma più del voſtro corſo han preſto il volo
I fulmini del Ciel; fugite, e ſolo
Voi Carnefici miei deh non partite.
Fuggite pur fuggite.
Gran Nume d'Iſdrael, diſarma omai
Dell' Antico flagello
Che affligge il Popol tuo la deſtra vltrice.
Signor, ſe del mio ſangue a tè verſai
Vn diluuio si bello;
Spunti da queſto sangue Iri felice
Ch'à Sion contumace
Dipinga vn altra uolta in Ciel là Pace.
Figlio, già moro anch'io, laſciamo eredi
Del perdono del Ciel le gènti elette.
E ſe la uoce à tè più nol permette
Con un ſoſpir, ch'è più facondo, il chiedi;
Laſcia ò Cielo il rigor, di Figlio mio.
Laſcia il rigor, e così dico anch'io.

*Fig.* Deh *Mad* Laſcia il rigor
*Fig.* Deh laſcia *Mad.* Signor
*Fig.* Deh laſciami dir
Che dolce morir.

*Mad.* Quando il Mondo fabricò
Quella Man, che è mano, e mente
Dal Lauoro onnipotente
Il di Settimo ceſsò;
Tale anch'io ritrouarò
Sopra Il petto ſanguinoſo
Del mio Settimo Figlio il mio ripoſo.

I L F I N E